

RUDOLF STEINER

LEGGERE OCCULTO E ASCOLTARE OCCULTO

(da O.O. n. 156)

TEMPI DI ASPETTATIVA

Dornach, 7 ottobre 1914

Miei cari amici!

Inizieremo la serata di oggi con la lettura di alcune poesie postume, quindi non ancora pubblicate, del nostro caro amico Christian Morgenstern e a questo dovremo collegarvi ancora qualche poesia dall'ultimo volume apparso.¹ Quindi seguirà una rappresentazione musicale, e poi faremo scorrere davanti a noi delle immagini del nostro edificio; dopo seguirà di nuovo un numero musicale. E per quegli amici che vogliono ancora trattenersi, aggiungerò alla fine alcune considerazioni in cui inserirò un breve cenno sulla natura della nostra euritmia, perché alcuni amici, soprattutto svizzeri, hanno espresso il desiderio di sentire qualcosa a riguardo.

Miei cari amici, l'occasione di prendere, di portare davanti alla nostra anima, sempre di nuovo, delle poesie di Christian Morgenstern – specialmente quelle che a lui stesso stavano a cuore nell'ultimo periodo della sua vita fisica, in cui era così intimamente unito con noi – ci appare da un lato come sacro dovere, dall'altro, al tempo stesso, come qualcosa che è realmente collegato con tutta l'essenza e la natura della nostra corrente scientifico-spirituale nel presente. Tuttavia, si può senz'altro dire che il modo di procedere di Christian Morgenstern penetra a fondo in ciò che la scienza dello spirito vuole annunciare al mondo, è davvero diventato, anche in senso spirituale, benefico per il nostro movimento che certamente è solo all'inizio del suo divenire.

La maggior parte degli amici qui riuniti sa, da diversi cicli e singole conferenze tenuti qui e là da me, negli ultimi mesi, che fa parte delle mie più significative esperienze occulte dell'ultimo periodo la relazione con Christian Morgenstern dopo la sua morte. Ed io non mi son proprio tirato indietro da questa esperienza che, nella relazione con Christian Morgenstern, è così ricca di significato per la benedizione che affluisce al nostro movimento dai mondi spirituali: il fatto che si sia potuto trovare per il nostro movimento un poeta che avrebbe connesso con esso la sua anima tanto intimamente che, in certo qual modo, fa parte degli elementi del suo essere odierno nei mondi spirituali quel quadro cosmico che – con i mezzi del mondo spirituale, appunto, e allo stesso tempo come una parte importante di Christian Morgenstern – rivela la verità di quanto abbiamo da riconoscere e da insegnare. Sì, miei cari amici, è qualcosa di straordinariamente importante, è qualcosa che, in modo immenso, può infondere fiducia alla verità interiore, ma anche alla spinta interiore del nostro movimento. Sappiamo che con la personale entità di Christian Morgenstern è ora collegato qualcosa come il confluire dell'universo cosmico spirituale. Come in un grande quadro di un pittore, di un reale pittore sul piano fisico, si vedono confluiti molti dei segreti del mondo fisico, così è nel mondo spirituale – poiché lì l'uomo non solo ha aggiunto le sue capacità a ciò che quel mondo offre, ma tutto il suo essere –, così l'intero essere Christian Morgenstern è collegato con questo, vorrei dire, dipinto cosmico in cui egli ora vive. Ed appartiene alle esperienze più sconvolgenti che si possono avere, vedere che egli ora vive nel mondo spirituale col suo puro e vero essere. Appartiene alle esperienze più sconvolgenti quando si vede come questa entità umana, qui nel mondo fisico, abbia vissuto circondato dai più svariati ostacoli e come essa – intuibile, sperimentabile per quelli che amano questi uomini – possa liberamente dischiudersi nel mondo spirituale. È sconvolgente come possiamo imparare pienamente a conoscere una tale entità solo quando la cogliamo nel suo significato dopo la morte.

Così oggi, dopo la sua morte, Christian Morgenstern mi appare quale guida spirituale di molte persone che sono salite, in tempi appena trascorsi dell'evoluzione spirituale dell'umanità, nei mondi

spirituali, che hanno perciò un'enorme richiesta: esse nel mondo fisico, in certo senso, erano fornite di interiori nostalgie dei mondi spirituali e tuttavia non poterono trovarli. Esse portarono su questa nostalgia. Abbiamo parlato proprio di questi struggimenti il giorno della posa della prima pietra in riferimento a una determinata personalità: Herman Grimm.² Ho mostrato come egli fosse stato vicino alla comprensione del mondo spirituale, e tuttavia non aveva potuto trovarlo. Per lui e per molti altri questo significa un'immensa esigenza – detto con parole umane – di poter essere ora persuasi di ciò che cercarono e non poterono trovare: si possono convincere per il fatto che l'hanno davanti a sé nell'anima di Christian Morgenstern. Non come se non possano trovarlo altrimenti nel mondo spirituale, ma è un altro paio di maniche averlo davanti a sé. Questa è l'immensa benedizione che deriva dal fatto che Christian Morgenstern si è congiunto con lo spirito del nostro movimento ed ebbe così la possibilità di portarlo su, così che quelle entità che avevano nostalgia di imparare a conoscere qualcosa, possono vedere l'Antroposofia nel mondo spirituale.

Proprio in relazione a Christian Morgenstern, dopo la sua morte, dovetti spesso ricordare due fatti. Uno si collega a uno dei più grandi rappresentanti della vita culturale moderna, Goethe. Noi conosciamo tutto di Goethe quale poeta del *Faust*, come uno dei poeti più veri di tutti i tempi, poiché egli ha sostenuto e sofferto nella propria anima quanto ha rappresentato nel *Faust*. Sappiamo tutti che la seconda parte del *Faust* si conclude con l'ascesa di Faust nei mondi spirituali. È questo che Goethe doveva rappresentare, ma al suo tempo non c'era la possibilità di trovare le immagini conformi alla verità come dev'essere vista oggi. E, sotto un certo aspetto, fa una tragica impressione leggere una conversazione di Goethe con Eckermann, in cui parla delle difficoltà avute quando andava a ultimare la seconda parte del *Faust* e a illustrare questa ascesa di Faust nei mondi superiori. Egli dice:

«D'altronde ammetterò che il finale, in cui l'anima salvata va verso l'alto, era molto difficile da scrivere e che, in quella sfera sovrasensibile di cui si riesce a malapena ad avere dei presentimenti, mi sarei potuto molto facilmente perdere nel vago, se non avessi dato alle mie intenzioni poetiche una forma e una solidità capaci di limitarle al meglio, attraverso figure e rappresentazioni cristiano-ecclesiastiche delineate in modo nitido».³

Sappiamo che Goethe dovette prendere queste forme tramandate della chiesa cristiana e dovette rivestire il passaggio dell'anima nel mondo sovrasensibile con questa forma. Ma sappiamo anche che in lui viveva l'anelito a quanto oggi cerchiamo di portare con forme nuove, adeguate al nostro tempo.

Quindi è molto importante che il nostro movimento abbia trovato subito all'inizio un poeta come Christian Morgenstern, che era in grado di tradurre direttamente in sentimenti personali – che ci vengono incontro dai suoi poemi postumi, risuonando soprattutto in modo così caldo, così squisitamente amorevole – tutto ciò che questo movimento poteva offrirgli. Ha molta importanza che gli fosse possibile, subito all'inizio del nostro movimento, accogliere nell'elemento personale, in modo così diretto, così elementare, ciò che questo movimento poteva dare, poiché Christian Morgenstern ha sollevato tutto l'ambito personale in una sfera sovraperonale che è in relazione con i punti di partenza del nostro movimento. Che sia possibile qualcosa, è veramente in connessione con la fiducia che si può avere nel nostro movimento.

L'altro fatto che devo sempre ricordare in questi giorni è il seguente. Una volta, in una conferenza tenuta a Berlino,⁴ feci notare di aver avuto una conversazione con Herman Grimm, il quale era completamente vicino alle aspirazioni che conducono a una comprensione dei mondi sovrasensibili nel modo nostro. Nel colloquio cercai di accennare a queste cose. Egli ebbe, in cambio, solo un movimento di difesa; non volle farsi sfiorare da questa cosa. Era qualcosa di profondamente sconvolgente vedere questo strano comportamento proprio di Herman Grimm verso la forma di vita spirituale propria per il nostro tempo; Herman Grimm che potrei chiamare: l'accreditato luogotenente di Goethe per la seconda metà del XIX secolo. Tutti gli sforzi del nostro movimento vanno a richiamare l'attenzione proprio di tali spiriti, che sono ora nel mondo spirituale, su ciò che Christian Morgenstern può dir loro. Vediamo, dunque, come cerchiamo di sollevare a sfera sovraperonale quanto sentiamo come nostro legame, come nostra relazione, nostro amore verso Christian Morgenstern. Ho cercato di farvi capire questo con qualche parola.

Se seguiamo col nostro sentimento quanto ora dev'essere esposto, avvertiremo ancora in modo diverso, attraverso le parole di Christian Morgenstern, ciò che egli è e diventerà ancora per tutto il nostro movimento. In primo luogo ci si sentirà toccare, in modo particolare, profondamente nel cuore, considerando gli avvenimenti di questi giorni.⁵ Se anche Christian Morgenstern, ovviamente, quando scrisse la poesia, intendesse un tutt'altro conflitto che non quello a cui oggi dobbiamo assistere, così, tenuto conto degli eventi dei giorni odierni, tocca molto nel profondo il contenuto di questa piccola poesia.

Quindi innanzitutto, prima di continuare queste considerazioni, andremo a sentire qualcosa delle poesie postume del nostro caro amico Christian Morgenstern.

Recitazione di Marie Steiner-von Sivers "Dalle poesie postume di Christian Morgenstern". Non è stato annotato quali poesie vennero recitate, ma sicuramente erano le due qui sotto:

ANTROPOSOFIA

Oh mondo, – tu, povero uomo,
che non sai
che cosa succede
nel centro di te stesso.

La vera grandezza di questo tempo disordinato
è offerta qui in modo vivamente umano,
un tratto della storia più sublime si srotola
qui davanti a noi – e noi siamo con e in lui!

Oh grande mondo, tu povero uomo materno –
che ancora una volta – tu sognatore! –
non sai, non hai presentimento
di ciò che nasce in lui.

(1911)

IO

Io sto a guardare come il mondo antico
si erga in me e si batta di continuo,
e come esso, nuovo, si libra dolcemente,
così in alternanza ottenebra e illumina.

Io sto a guardare. Chissà come ha fine il conflitto?
Si dissiperà il torbido fumo
e albeggerà lassù la chiarezza mattutina?
IO sto a guardare me. Forse questo chiama alla vittoria.

(1909)

Musica. Proiezione di immagini del Goetheanum. Musica

Miei cari amici! Forse da diverse cose che sono state dette qui ed anche in altre località, riguardo alla scienza dello spirito – anche dalle parole introduttive sul nostro caro amico Christian Morgenstern –, avete dedotto che è qualcosa che mi preme prendere come un tutto, come un insieme unitario tutti i nostri sforzi, dunque anche quanto vi si annette, e che mi importa soprattutto che tutto questo, che va incorporato all'evoluzione dell'umanità come un impulso a una nuova cultura dello spirito, si unisca davvero alle nostalgie, alle speranze, alle aspettative della cultura spirituale del tempo appena trascorso. Ho cercato di sottolinearlo soprattutto in una delle ultime considerazioni svolte qui, nella festa in memoria della posa della pietra di fondazione del nostro edificio. Si dovette dunque considerare la nostra scienza dello spirito e i nostri sforzi – oltre ad altre cose, anche ciò che quali immagini del nostro edificio ci sono appena sfilate davanti e, infine, ciò che come euritmia si deve inglobare nel nostro contesto culturale – un insieme unitario, ma anche come qualcosa che non è solo un insieme di per sé, bensì fa seguito a qualcosa che si è aspettato. E se poco fa ho cercato con un paio di parole di tracciare una linea da Goethe fino a Christian Morgenstern, passando per Herman Grimm, questo doveva essere solo un duplice esempio di come, da un lato, nell'evoluzione dell'umanità venga veramente data occasione che, con un ottimismo più profondo, si possa credere a un proseguimento di questa evoluzione; dall'altro lato, però, anche per il fatto che fattori spirituali, impulsi spirituali entrano continuamente in azione in questa evoluzione umana. Ho tentato di portare davanti alle vostre anime come Goethe dovesse rappresentare, alla fine del suo *Faust*, l'ascesa di Faust nei mondi spirituali con antiche forme del cristianesimo cattolico e ho fatto notare come nel poeta Christian Morgenstern si sia trovato qualcuno tra noi che ha iniziato a plasmare la vita spirituale, i mondi sovrasensibili in nuove forme, come è necessario per l'uomo del presente. Da alcune delle sue poesie postume, da alcuni di questi versi avrete di nuovo saputo come la poesia si possa fondere, si possa intimamente unire con ciò che vuole la vita spirituale da noi intesa: che venga trovato un nuovo rapporto tra la vita dell'uomo sul piano fisico e il suo riallacciarsi ai mondi spirituali. E come intervengano dei fattori spirituali nell'evoluzione dell'umanità,⁶ ho cercato di renderlo chiaro osando esprimere quanto può essere pronunciato fra veri antroposofi: il fatto che Hermann Grimm, il quale può essere chiamato l'accreditato luogotenente di Goethe nella seconda metà del XIX secolo, in certo qual modo, ciò che non poteva trovare nel corpo fisico sulla Terra, può trovarlo ora alla vista di ciò che Christian Morgenstern fu in grado di portare già adesso nei mondi spirituali. Vediamo qui il cooperare dello spirituale con lo sviluppo fisico dell'umanità.

E noi, miei cari amici, non siamo alla ricerca, con tutto quello che si esprime nel nostro edificio, di una nuova forma dell'antica bellezza? Poiché la bellezza significa ancora molto di più di quanto si connette abitualmente con questa idea, con questo concetto. Ci si deve solo render conto come il progresso dell'umanità sia di natura molteplice, se ci si vuole accorgere del significato che ha in qualunque epoca, come la nostra, la manifestazione di nuove forme della bellezza, nuove forme dell'intera disposizione animica umana. Deve succedere che dagli impulsi della scienza dello spirito, come noi la intendiamo, si sviluppi qualcosa, fuori, che significa un progresso rispetto al passato, che supera anche quanto persino Goethe poteva volere nel *Faust*. Dobbiamo riprometterci qualcosa di simile. Goethe tuttavia, quando sentiva la nostalgia di immergersi nella bellezza, non poteva fare nient'altro che andare a Roma, per sperimentare attraverso l'anima la bellezza greca. In fondo, tutto il XIX secolo non poteva fare nient'altro che andare a Roma per sperimentare la bellezza greca. Ma è giunta l'epoca in cui non si va solo a Roma, non ci si immerge solo nelle forme di bellezza della Grecia classica, bensì in cui si deve entrare nei mondi spirituali per trovare, a partire da questi, nuove forme di bellezza. E si deve dare importanza, miei cari amici, al fatto che l'epoca appena conclusa fosse assetata di un tale avvicinarsi – si vorrebbe dire – di un'epoca di vita spirituale. Questo si esprime, più di quello che il tempo presente presume, miei cari amici, proprio in uno spirito come era Hermann Grimm, questo braccio destro del goetheanismo nella seconda metà del XIX secolo. Non per dire qualcosa di Hermann Grimm, bensì per mostrare, col suo esempio, ciò che viene atteso dalla vita culturale del nostro tempo presente, vorrei inserire questo membro, Hermann Grimm, nell'evoluzione dell'umanità come si è compiuta da Goethe sino a noi che possiamo considerarci davvero viventi e aspiranti entro ciò che, in fondo, anche Goethe voleva nel più profondo del cuore,

nella parte più intima della sua anima. Il modo in cui la vita spirituale nell'evoluzione dell'umanità va avanti è accessibile in maniera multiforme e solo a una più profonda considerazione.

Sapete che cito solo qualcosa di personale quando vi è un motivo obiettivo a riguardo. Se rivolgo i pensieri all'evoluzione dell'umanità, devo qualche volta ricordare un debole tentativo che feci quando ero molto più giovane. Questo scritto era il secondo stampato comunque da me.⁷ A quei tempi cercai – ovviamente in modo ingenuo, poiché avevo solo 23 o 24 anni – di rendermi conto di quel progresso da ciò che sono personaggi shakespeariani a quello che rappresenta il Faust goethiano. Da Shakespeare è stato creato qualcosa che doveva esser fatto proprio nella sua epoca, in cui delle persone potevano essere rappresentate solo come tipologie umane, in maniera tale che il modo in cui sono rappresentate mostra direttamente uno sviluppo delle loro forze animiche interiori. Il progresso nel *Faust* goethiano consiste nel fatto che Goethe non vi ha posto i singoli personaggi come dei tipi – come Amleto, Lear, Macbeth e così via in Shakespeare –, bensì Faust come l'uomo della nostra epoca. Faust lo si può porre solo una volta dentro un poema; ciò che Shakespeare doveva dare, poteva essere messo davanti agli uomini in molti tipi umani. Si deve prendere in considerazione la molteplicità della vita spirituale umana nell'evoluzione così che, in ogni epoca, deve accadere proprio quanto vi si esprime come elemento caratteristico.

E se oggi cerchiamo di trovare così bene una disposizione animica, così bene un profondo sentimento dell'unione dell'anima dell'uomo alle gerarchie superiori, allora è davvero questo – così come ci viene incontro nella scienza dello spirito –, in un certo senso, l'appagamento di aspettative, di speranze che vi erano nell'evoluzione dell'umanità, in modo da dire: proprio tali spiriti rappresentativi come Hermann Grimm esprimevano alla loro maniera una profondissima nostalgia di qualcosa che aspettavano e che va dato così come noi oggi descriviamo le gerarchie superiori e il loro rapporto con l'uomo. Vedete, uno spirito come Hermann Grimm avrebbe potuto esprimere questo nel modo più profondo, nel modo più aderente all'interiorità, si può dire, con le più grandi forze del nucleo essenziale dell'anima. E proprio con lui si mostra, sempre di nuovo, aprendo anche i suoi libri, come con la sua personalità sia collegata l'attesa della scienza dello spirito, che da lui, però, quando gli si fece incontro di sfuggita, non poté essere compresa. Dovette appunto sopraggiungere solo una cosa come quella che vi fu dopo la morte di Christian Morgenstern.

Una volta incontrai Hermann Grimm in occasione della sua visita all'Archivio Goethe-Schiller a Weimar.⁸ Lì parlò di come egli si rappresentasse l'evoluzione dell'umanità. Disse che per lui la storia non era un'enumerazione di quello che abitualmente è annotato come storia; per lui la storia era un'evoluzione di forze spirituali. Ma egli poteva elevarsi solo a chiamarla una storia del lavoro della fantasia degli uomini. Che vi siano immaginazioni nell'evoluzione dell'umanità che si riversano inconsciamente in essa e si traspongono in attività umana, che vi siano ispirazioni e intuizioni nella storia, tutto questo non poteva tornargli. Per lui era “lavoro di fantasia dei popoli”. Non poteva giungere a sostituire l'elemento meramente esteriore, l'elemento effettivo della *maja*, che egli chiamava “lavoro di fantasia dei popoli”, con quello che si deve offrire allo spirito umano se questo vuole trovare l'ascesa dal mondo fisico a quello spirituale. Si comprenderà veramente solo in seguito ciò che significava per il XIX secolo, quando Hermann Grimm disse: «Che cosa ci può interessare, soprattutto, come la storia ha reso Giulio Cesare?».⁹ Giulio Cesare – intende Hermann Grimm – mi interessa molto di più come è rappresentato da Shakespeare. Questo è più vero, più storico di tutto quello che viene descritto nei documenti storici. Di continuo egli richiamò l'attenzione su come leggesse volentieri Tacito per il motivo che costui era un uomo che sapeva, partendo dall'anima, rendere vivo e trasformare nello spirituale ciò che aveva da descrivere. A partire da tali rappresentazioni sorse poi un meraviglioso pensiero come quello che Hermann Grimm mise per iscritto negli anni Novanta e che si trova nel suo libro su Omero, un pensiero che sta lì davvero così bene, come l'attesa di ciò che deve giungere quale annuncio delle gerarchie: «Gli uomini quale totalità si riconoscono come sottoposti a una corte di giustizia che troneggia invisibile nelle nuvole, a cui *non* possono troppo resistere, la reputano una disgrazia, e al suo procedimento legale cercano di adeguare i loro dissidi interiori».

Una meravigliosa immagine della corte che troneggia nelle nubi, sotto la quale i popoli si riconoscono! Non vive lì dentro tutta la nostalgia delle gerarchie, della conoscenza di quello che le gerarchie sono per l'umanità?

Così, miei cari amici, degli spiriti che, vorrei dire, nella loro concezione storica avevano qualcosa di simile a una specie di capacità di trasformazione, erano saliti nella moderna evoluzione spirituale, così che anche qui tali spiriti stanno come davanti alla soglia di ciò che vuole la scienza dello spirito. Una giusta rappresentazione che qualcosa è veramente sopraggiunto nell'evoluzione del mondo col fatto che Herman Grimm ha parlato, così come fece, di Michelangelo, di Raffaello, di Tacito, Shakespeare, Voltaire e di Omero, l'umanità la imparerà solo grazie alla scienza dello spirito e sentirà anche nel cuore questi pensieri riguardo alla reale evoluzione nel mondo.¹⁰ E se ci ricordiamo quanto Herman Grimm ha detto sul Cristo, abbiamo di nuovo qualcosa come un'aspettativa di quello che la scienza dello spirito dice del Cristo. Così abbiamo nuovamente una prova di questo – che per me conta veramente molto, se prendiamo in considerazione l'entrata della scienza dello spirito nella vita odierna: rappresentare, per come la scienza dello spirito giunge quale adempimento di molte aspettative, ciò che è stato atteso. Nel 1895 apparve il libro in cui viene detto della “corte che troneggia nelle nubi”. Qui ci si sente davvero in intimo collegamento con ciò che c'era lì, se si può parlare di una serie di livelli delle gerarchie; vi è l'immagine, tradotta nello spirituale, che descrive l'intima verità della questione.

E persino da questa interiore capacità di trasformazione si mostravano già gli accenni. Poiché così come Herman Grimm, ad esempio, ha parlato di Michelangelo, Raffaello, di Omero, Tacito, Shakespeare, di Voltaire proprio al tempo della guerra franco-tedesca, nel 1870, il modo in cui egli, negli anni cinquanta del secolo scorso, ha saputo rendere vivi gli scritti di Emerson, ci mostra qualcosa della capacità di trasformazione a cui anela la parte seria dell'umanità e che può trovare ora il suo appagamento solo¹¹ con la scienza dello spirito. E la scienza dello spirito deve, appunto, dare proprio quello che, per ogni uomo, può essere l'elemento più personale, così che il sentire umano divenga il più ampio, il più esteso, ma per questo anche il più intenso.

Si può realmente dire che proprio con un tale spirito rappresentativo come Herman Grimm – con cui credo di poter sempre più mettere in relazione l'operare per il mondo spirituale del nostro amico Christian Morgenstern – si mostra l'aspirazione verso lo spirituale, ed è importante non trascurare questi fatti. Herman Grimm era un bambino di quattro anni quando Goethe morì; egli morì a settantatre anni, il 16 giugno 1901 a Berlino. Egli ha vissuto la seconda metà del XIX secolo in modo tale da mostrarsi congiunto, per così dire, nella sua personalità, con tutto quello che in quanto a impulsi della bellezza è affluito e deve ancora ulteriormente affluire¹² da Goethe nell'umanità.

E in maniera meravigliosa, in fondo, si guarda proprio con Herman Grimm quella tendenza dell'umanità verso lo spirituale, questo svilupparsi¹³ di un organo per la comprensione dello spirituale. Ed io devo sempre continuamente pensare, proprio quando considero il valore culturale della nostra euritmia – sì, forse mi è lecito dire così –, al gesto esteriore nella vita di Herman Grimm. Devo sempre di nuovo guardare a come in lui il gesto esteriore fosse tutt'uno e non fosse presente quella disarmonia che si presenta proprio in modo particolare nell'ambito della vita materialistica, dove non si scorge affatto, dove si esclude lo spirituale dal corporeo. Fa uscire dai gangheri quando si vedono tutte le moderne vicende sportive, come ad esempio il gioco del calcio e così via, come meccanizzano l'uomo e non gli inseriscono nulla di quanto è spirituale (in lui);¹⁴ e ci si vanta pure molto di questo. Tutto ciò che lì si persegue è, anzi, uno scherno dello spirituale, per quanto buone possano essere le intenzioni.

In confronto, compare una figura come Herman Grimm in cui tutto l'elemento esteriore è in armonia con l'animico, come qualcosa di unitario: il modo in cui se ne andava, il fatto stesso che portasse sempre un cilindro, faceva parte dell'insieme della sua personalità; il modo in cui muoveva le mani, il modo di parlare, la maniera di trattarsi a Bolzano quando stava scrivendo il suo libro su Omero, il modo come egli soltanto poteva scriverlo quando a Bolzano aspettava la primavera. Tutto si accorda così bene; il modo di scrivere quel libro, come egli uscisse al calar del giorno e andasse ad ammirare, nei giardini di Bolzano, la meravigliosa statua di Walther von der Vogelweide,¹⁵ come sapesse descrivere e rappresentare fin dentro il gesto, come descrivesse il meraviglioso marmo che

arrivava dalle cave di pietra nei pressi di Bolzano¹⁶ e come sapesse anettere tutto ciò che creava, tutto ciò che faceva, alla vita culturale in cui era inserito.

Io stesso oso valutare diverse cose poiché io stesso fui vicino per un certo tempo a un luogo di lavoro della vita culturale tedesca. Dal 1889 fino al 1897 ero a Weimar nello studio di Goethe, a cui era anche collegato Herman Grimm. Proprio lì si poteva sentire come Goethe fosse il sovrano della vita culturale ed Herman Grimm il suo luogotenente accreditato dalle forze spirituali. Si poteva sentire in lui come egli cercasse di incastonare in un'armonia spirituale di gesti tutto quello che vi riallacciava a Goethe. Era la sua aspirazione prendere Goethe spiritualmente. Era, in certo qual modo, il suo anelito riconoscere il defunto Goethe, sopravvivate però nei suoi impulsi, come vivente e tessente nella vita culturale in cui ci si sentiva persino dentro. Era l'inizio di quello che sentiamo oggi: che i defunti sono intimamente collegati con noi e vivono, per così dire, con noi solo in forma diversa rispetto a prima di passare per la soglia della morte. C'era l'aspirazione di riunire in un gesto tutte le singole fasi, tutti i singoli momenti della vita, di riassumerli con un gesto spirituale.

Sono del tutto sicuro, miei cari amici, che forse diverse cose m'avessero condotto già allora a quello che è da fare con la scienza dello spirito, ma non a quanto offre la nostra euritmia, se a quell'epoca non fossi stato proprio in stretti rapporti con quella vita culturale, se non me ne fossi stato a guardare, così che – nel modo in cui allora poteva essere – ci fosse l'aspirazione di richiamarvi qualcosa che è spirituale e, al tempo stesso, nel mondo esterno vive realmente la vita in modo appieno, è davvero lì nel mondo esteriore. Naturalmente tutto questo è un grande nesso karmico, non un caso. È qualcosa come un'interiore euritmia il modo in cui Herman Grimm ha voluto prendere la vita: così come aveva la meravigliosa capacità di trasformazione per includere Emerson, quale uomo molto giovane, nella cultura tedesca nel modo come non è stato inserito in nessun'altra terra;¹⁷ così come richiamava l'attenzione sul fatto che Emerson doveva essere letto di più, poiché rappresentava il miglior lato dell'americanismo; così come egli fece risorgere Voltaire, Michelangelo, Raffaello ed anche Goethe, sui quali tenne le sue meravigliose lezioni, all'inizio degli anni settanta, all'università di Berlino.

Miei cari amici, per gli eruditi, diverse cose non erano giuste in quelle lezioni. Ma in ogni pensiero, in ogni parola, in ogni frase di quelle lezioni viveva Goethe; lì egli era di nuovo dentro, dentro col suo proprio spirito. Ed Herman Grimm volle davvero dare qualcosa alla vita che gli era attorno col suo libro *Goethe*.¹⁸ Fu un evento straordinario che Goethe, il quale era fisicamente morto dal 1832 ed era quasi dimenticato, rivivesse proprio grazie a Herman Grimm negli anni Settanta.

Ma poiché ho parlato del gesto armonico, vorrei far notare come Herman Grimm mirasse sempre a vedere tutte le cose in un grande contesto, come egli a questo proposito possa davvero diventare un po' maestro per tutti coloro che cercano il passaggio dalla vita culturale del XIX secolo alla vita spirituale dell'antroposofia. Goethe è qualcosa per l'umanità universale; Herman Grimm richiama l'attenzione, nei *Contributi alla storia della cultura tedesca*, su come Goethe fosse allo stesso tempo terreno e universale dopo che era entrato nel mondo spirituale attraverso la porta della morte. Egli cita un bel passo da una lezione di Carlyle del 1838:¹⁹ «Quando un uomo come Goethe si presenta in un'epoca, quale che sia, la sua apparizione è la cosa maggiore che può accadere nel suo svolgimento. Egli è il centro. Da lui proviene ogni influsso spirituale. In lui come in Shakespeare: nessuno vi era come lui, prima che egli arrivasse. Egli non fu come Shakespeare, ma la stessa chiarezza, il medesimo spirito di tolleranza, la stessa profondità della natura umana regnavano in entrambi».²⁰

Con tali parole vien fatto notare, al tempo stesso, l'elemento universale, ciò che incide in tutte le situazioni umane, che ci fa comparire il poeta, che non ci fa apparire il campione dello spirito così che troneggi nelle nubi, ma in modo da entrare veramente in azione nei rapporti spirituali. Così nell'intera consapevolezza di Herman Grimm su Goethe era dato qualcosa che era realmente adatto a prendere lo spirito di Goethe in modo così universale che Goethe gli poté apparire come l'imperatore spirituale, l'imperatore della vita culturale. E in modo diverso, miei cari amici, da quello che in genere si è abituati nel mondo, in qualcuno come Herman Grimm si esprime la libera personalità, tutto il libero dominio della personalità, la sicurezza di sé. Si può davvero dire: in Herman Grimm vive qualcosa che gli fa prendere i rapporti esteriori come sono da prendere; dall'altro lato,

però, lo fa sempre poggiare su ciò che egli aveva in sé quale sua vita spirituale; ed egli soppesava ogni relazione terrena secondo la sicurezza di questa vita spirituale.

Così sopraggiunge il momento in cui, si potrebbe dire, Herman Grimm, nel suo modo elegantemente calmo, poteva giungere a ravvisare come un elevatissimo istante il rendere omaggio all'imperatore spirituale da parte di un monarca del mondo esterno. È anche un gesto di questo mondo di indicibile significato. So che molti si sono irritati per questo, ma si deve prendere le cose nel loro contesto più profondo. Molti si sono urtati perché Herman Grimm cita un fatto che gli è successo la vigilia di Natale del 1876. Ma questo fatto è descritto perché conduce a un punto in cui, nell'epoca moderna, si trova un uomo che sente come naturale quando un sovrano stesso del mondo esterno rende omaggio al misterioso imperatore,²¹ quello spirituale. Così mi sembra immensamente caratteristico per la moderna vita spirituale, quando Herman Grimm, nei suoi *Contributi alla storia della cultura tedesca*,²² racconta come la sera della vigilia di Natale del 1876 gli fosse recapitata la seguente lettera dell'imperatore tedesco Guglielmo I:

«L'esame del suo libro *Goethe*, di cui Lei mi ha presentato un esemplare intorno al 20 del mese scorso, m'ha dato impressioni molto gradite. A Lei è riuscito di inserire delicatamente, alla luminosa immagine del grande poeta, ancora qualche tratto vitale caldo e di ricavare nuovi punti di vista per la comprensione dei rapporti tra gli eventi esteriori della sua vita e le sue opere. Mantenendomi convinto che, immediatamente prima di Natale, il geniale dono offerto agli estimatori del poeta sarà riconosciuto come un prezioso arricchimento della letteratura di Goethe, La ringrazio cortesemente per il piacere che io ho tratto personalmente dal libro.

Berlino, 24 dicembre 1976

Guglielmo».

Herman Grimm dice delle belle parole rifacendosi al ricevimento di questa lettera, poiché uno spirito come lui gioisce della relazione tra la vita culturale e quella mondana. E, sotto questa luce, vide anche Goethe e il suo tempo, cercò di slanciarsi su quello che sfugge a molte persone. E così poteva capitare che egli, in seguito a questa lettera, desse una singolare descrizione del confluire della vita spirituale con la vita del mondo esteriore del XIX secolo. Egli dice: «Da Weimar – poiché Weimar per Herman Grimm era la prima capitale della vita spirituale tedesca; lo so e spesso me ne compiaccio – da Weimar erano state tirate saldamente le linee di fondo dell'evoluzione culturale della Germania, così che le concezioni di Goethe rimasero il parametro naturale. E quando, con l'incalzare delle necessità politiche nazionali, Shakespeare si alzò di nuovo al confronto, costui era come una provincia solo affibbiata del regno goethiano. Poiché Schlegel aveva tradotto, per così dire, Shakespeare nel tedesco di Goethe su sua commissione, e Goethe e Shakespeare confluirono formando come una forza operativa comune...» ecc. ecc.²³

E ora seguono le graziose parole: «E così l'imperatore Goethe comprese. Goethe per la sua epoca non era solo il grande poeta, il grande pensatore, ma si associava alla sua persona lo splendore di altezza storica regale. Ricordo alla fine della lettera summenzionata, in cui l'imperatore rammenta il piacere personale tratto dal libro. In che cosa consisteva questo? Difficilmente in qualcosa che tornava utile al suo valore letterario. Io non sapevo che l'imperatore avrebbe mai menzionato Goethe nel discorso, ma egli si è fatto leggere dei brani dal libro, come mi venne raccontato. In questo ravviso l'attività di un sentimento in lui, che non potrebbe essere designato soltanto con interesse per Goethe. Goethe era un potere che se n'è andato via, che aveva diritto all'interessamento dell'imperatore tedesco. Qualcosa di simile sono i titolari del più alto ordine italiano "Cousins du Roi"».²⁴

Herman Grimm intende mostrare quanto la vita spirituale afferri tutto, ed egli stesso è un tale spirito rappresentativo. Egli dice inoltre: «Non ci si ricordava per prima cosa delle sue vittorie, dei suoi successi politici, bensì di quanto c'era di pacifico nell'imperatore: la sua mitezza, la sua equanime giustizia. È meraviglioso come, nel giudizio dei popoli, alla fine, questo riceva sempre, persino in principi e dittatori bellicosi, la massima luce che essi producono per il pacifico sviluppo. Co-

me, in Federico il Grande e Napoleone, l'ammirevole considerazione della loro attività organizzativa prevale ormai quella delle loro bellicose imprese».²⁵

Così vediamo la vita spirituale dell'epoca moderna porsi in un gesto unanime con quello che è l'altra vita, quella esteriore. Herman Grimm sapeva di vivere in tempi di attesa. Lo esprime bene con le seguenti parole: «L'epoca di Goethe sta tramontando con il secolo a cui dà il nome. Non ci entusiasmiamo più per il passato semplicemente perché è passato. Se oggi è ancora possibile scavare e cercare con così tanti mezzi, i racconti delle scoperte degli studiosi delle antichità vogliono ancora parlare in modo così enfatico dell'importanza delle più recenti scoperte: lo sguardo goethiano non si basa più sul fatto che il marmo scavato era un tempo trasformato in spirito. E manca anche il pubblico che una volta credeva al misterioso valore dei pensieri assopiti in questi pezzi di reperto». – «L'epoca goethiana è passata! Ma Goethe? Il secolo denominato goethiano ha conosciuto tutti i pensieri goethiani? Ci troviamo qui di fronte a una nuova esperienza storica». – «I raggi di Goethe, mentre egli era ancora in vita, avevano illuminato la terra tedesca, dopo che era terminata la guerra contro Napoleone I e il popolo sollevato cominciava a organizzarsi a casa propria in buona fede, come dovrebbe bastare, anche per questo, lo spirito trionfante. Finché vissero coloro che, a quell'epoca, avevano ancora agito assieme, regnava una sacrosanta fiducia nella forza del lavoro spirituale superiore. Gli anni dell'umiliazione che seguirono le guerre di liberazione non potevano sconvolgerla. Questo spirito era ancora vivo nelle cerchie autorevoli, quando tenevo le mie lezioni su Goethe vent'anni fa. Tuttavia quelli che non erano più in attesa di ciò che è stimolante a partire dalla scienza in senso tradizionale, già allora costituivano il predominio. La scienza, per come noi anziani afferriamo il concetto, si fonda su un assoluto riconoscimento di ciò che è tramandato in lingua greca e latina».²⁶ E via di seguito.

Ora avviene che si veda sempre più come si avvicini l'epoca dell'attesa che in Herman Grimm trova un ultimo spirito rappresentativo.

«Il ventesimo secolo farà forse la scoperta che Goethe aveva saputo in anticipo ciò che un giorno quel secolo avrà di per sé raggiunto, e persino ciò cui ancora anela. Si designerà il brano della sua opera in cui si esprime questo. Si estenderanno sempre più i lassi di tempo che separano le generazioni successive da Goethe. Ma che cosa fa un secolo, più o meno, per il rapporto dell'umanità con Omero o Shakespeare, che continua ad evolversi? La loro forza aumenta sempre più fino a penetrare nelle anime. Con essi Goethe accompagnerà, un giorno, quale astro a sé, l'umanità».²⁷

Si vorrebbe dire, in base allo spirito, in base alla spiritualizzazione, che sé tutto anela in questo uomo. Così egli ne ha l'aspettativa; e così ci procura fiducia, pura fiducia, vera fiducia che noi non porgiamo qualcosa che è scaturito da arbitrio esteriore, bensì ciò di cui l'umanità ha bisogno, ciò che essa ha atteso. È qualcosa di enormemente importante. E ciò che già vive in questa attesa è anche l'elemento universale della scienza dello spirito. Perciò posso ancora una volta richiamare l'attenzione su ciò che Herman Grimm dice nel suo libro su Omero:

«Gli uomini quale totalità si riconoscono come sottoposti a una corte di giustizia che troneggia invisibile nelle nubi, a cui *non* possono troppo resistere, la reputano una disgrazia, e al suo procedimento legale cercano di adeguare i loro dissidi interiori. Con angosciosa tensione cercano qui il loro diritto. Come i francesi odierni che tentano di far passare come un'esigenza morale la guerra contro la Germania, che essi hanno in progetto, il cui riconoscimento essi esigono dagli altri popoli, anzi, dai tedeschi stessi. Ho la sensazione che sia stato intento di Omero concepire così la lotta dei popoli davanti a Troia, allorché questo movimento, che stava nella storia passata più esteriore, afferrò un tempo una quantità di nazioni, la cui coscienza morale era collettiva e al cui interno si svolgeva la lotta per la posizione di comando. Essi, in questo, assomigliano alla nostra epoca. Non il potere fortuito esteriore o la protezione casuale di forze divine, bensì la legittimità che il carattere accorda porta, nell'Iliade, a decidere».

Un bel passo, un passo meraviglioso!

«La solidarietà delle convinzioni morali di tutti gli uomini è oggi la Chiesa che ci collega tutti. Cerchiamo con più passione che mai un'espressione visibile di questa comunanza. Tutte le aspirazioni veramente serie delle masse conoscono soltanto quest'unico scopo. Qui già non esiste più la separazione delle nazioni. Sentiamo che di fronte alla concezione etica del mondo non regna alcuna

differenza nazionale. Tutti noi ci sacrificheremo per la nostra patria; ma desiderare o addivenire al momento in cui questo possa succedere attraverso una guerra, siamo molto distanti. L'assicurazione che ogni nostro più sacro desiderio sia di mantenere la pace, non è una fandonia. "Pace sulla Terra e per gli uomini benevolenza"²⁸ ci compenetra». Così dice Herman Grimm nel centro dell'Europa, nel 1895.

Miei cari amici! L'umanità mirava già a portare la vita in armonia coi mondi spirituali, cercava di trovare una comunità come la nostra. E c'erano delle aspirazioni che intendevano porsi in modo giusto verso tutti i popoli della Terra e verso la pace dell'umanità, che intendevano esprimere la convinzione a cui voleva dare espressione anche Omero, secondo Herman Grimm, per i popoli greci: che per loro fosse meglio la pace della guerra. E così l'umanità dovette una volta fare la conoscenza di come in molti vivessero, come nell'intimo, delle convinzioni legate all'anima, che ho descritto in Herman Grimm, come ci fosse l'aspirazione, di getto, a conservare la vita e come sia giunta perciò a sorpresa l'abbattersi di questa guerra, che non era davvero voluta da tali animi.

E dev'essere anche un appagamento dell'aspettativa, se – vorrei dire – le propaggini del nostro movimento spirituale vanno attinte, appunto, proprio dall'insieme della nostra vita spirituale. Così è con la nostra euritmia, la quale non può essere confusa con una qualsiasi forma di esercizi e sforzi fisici, sportivi, di ginnastica o danza, derivati dall'epoca materialistica, ma è tratta piuttosto a partire dai nostri sforzi spirituali, affinché gli uomini, anche in questa sfera, possano apprendere, con l'esperienza più diretta e più intima, come agisca lo spirito. Ho già mostrato da diversi lati come si sia giunti a questa euritmia. Vi era l'aspirazione di dare all'umanità qualcosa che, vorrei dire, mostrasse, anche già in senso esteriore, lo spirito dell'evoluzione.²⁹ Questo si poteva fare solo se ci si rende conto che, nella vita diretta, noi viviamo anche in un mondo delle forme e che il passo successivo è di penetrare nel mondo del movimento. Il mondo delle forme domina il nostro corpo fisico, il mondo del movimento domina il nostro corpo eterico. Si devono trovare i movimenti innati nel corpo eterico. L'uomo dev'essere guidato ad esprimere in gesti, in movimenti del corpo fisico, ciò che è connaturale al corpo eterico.

Nelle ultime conferenze sul *Leggere occulto e ascoltare occulto*, abbiamo visto che nell'universo, nel divenire cosmico, è insito un certo movimento ritmico. Questo si trasmette al corpo eterico umano. La nostra cultura materialistica attuale, a partire dalla quale spiriti come Herman Grimm provavano nostalgia (per il mondo spirituale *NdT*), ha portato a non comprendere affatto che l'uomo possa muoversi correttamente in forme esteriori soltanto quando non compie, per questo, movimenti così "insulsi e goffi"³⁰ – perdonatemi i termini banali – come nello sport, nella ginnastica moderna o nel gioco del calcio, bensì quando segue in sé quei movimenti che sono innati, in modo naturale, nel suo corpo eterico, quando comincia a portar dentro ai movimenti del corpo fisico quelli del corpo eterico, quando il corpo eterico continua a vivere nei movimenti del corpo fisico. Questo viene tentato nell'euritmia. Risulterà che l'uomo, nei suoi movimenti, è veramente un elemento intermedio fra i caratteri dell'alfabeto cosmico, i suoni cosmici e ciò che noi stessi adoperiamo con i suoni e i caratteri dell'alfabeto umano, nelle nostre poesie.

Sicuramente, con questa euritmia sorgerà una nuova arte. Questa arte è per ogni uomo. E si vorrebbe che l'umanità sia afferrata dalla comprensione per quest'arte, così che essa sia coltivata veramente già coi bambini, venga iniziata da quelli più piccoli, dove salta già fuori quella più intima gioia a praticarla, fino a quelli più grandi; e sia esercitata anche fino a quelli di settanta, ottanta e novant'anni. È sempre bene quando l'uomo impara a trasporre in movimenti fisici ciò che è naturale e innato al corpo eterico. Nella vita spirituale è quasi scontato che quanto si può esprimere poeticamente possa trovare la propria interpretazione con quei movimenti presentati dalla nostra euritmia.

Nell'euritmia si esprimono, allo stesso tempo, un principio pedagogico, uno artistico e un principio igienico. Un principio pedagogico in quanto, se l'essere umano è cresciuto con l'euritmia, se dalla prima infanzia ha fatto movimenti in senso euritmico, allora egli ha eseguito col suo corpo dei movimenti che operano in modo tale che, vorrei dire, gli dèi si sentono congiunti in modo corretto alla Terra.³¹ Perciò l'euritmia è proprio un mezzo per creare il collegamento fra le gerarchie divino-spirituali e il bambino che cresce.

Per gli occultisti è immediatamente chiaro che una cultura materialistica provoca una tremenda discrepanza tra quanto è innato all'uomo e ciò che la testa e il cuore spesso devono imparare. Con questo non voglio muovere nessuna critica, ma solo richiamare l'attenzione su un fatto. Finora non c'è propriamente nulla di più innaturale nel mondo del fatto che i bambini che crescono debbano apprendere, al giorno d'oggi, all'incirca dal sesto, settimo anno quanto, appunto, devono imparare. Non sto dicendo che essi non debbano imparare, poiché ovviamente lo devono fare; l'esteriore necessità sociale comporta questo. Ma per quelle anime molte volte è così: come se si fosse voluto raggiungere un'evoluzione della vita umana conforme alla natura spezzando mani e gambe ai bambini nel sesto, settimo anno. Così si fa più o meno quando si costringe i bambini ad imparare le lettere dell'alfabeto, poiché imparare a leggere e scrivere, per gli uomini, sono le occupazioni più innaturali che vi siano. Lì si deve costringere, benché vi sia la più grande disarmonia tra l'arte del leggere e dello scrivere e quello cui l'anima tende. È da guardare con dolore, ma è una necessità; non serve a nulla rifiutarsi di riconoscerlo. Ma per i bambini a quell'età sarebbe assai più intelligente tutt'altro che non l'imparare a scrivere e a leggere. Persino se venissero date istruzioni di fare delle immagini da semplici sciocchezze sarebbe molto più saggio. Possiamo soltanto fare una cosa: possiamo tentare di far muovere il deperito corpo eterico – poiché esso si è atrofizzato sotto le necessità odierne – coi movimenti euritmici del corpo fisico, che vogliono gli dèi. Questo deve offrire l'euritmia in ambito pedagogico.

Se molti uomini, miei cari amici, oggi si lamentano che questa o quella cosa fa loro male senza che, giustamente, manchi loro qualcosa, non ce ne dobbiamo affatto meravigliare; poiché l'essere umano non cerca più, oggi, come facevano i greci, di creare un'armonia fra i movimenti esteriori del corpo fisico e quelli del corpo eterico. E se lo fa, fa qualcosa di ben comico. Se egli si dicesse: «Era molto saggio quello che i greci facevano nei giochi olimpici, quindi facciamolo anche noi», questo sarebbe allora davvero molto comico; poiché non significa nient'altro come se, ad esempio, a un uomo di venticinque anni non piacesse studiare in un'università ed preferisse fare quello che fa un bambino di cinque o dieci anni. Trasportare semplicemente l'elemento greco nella nostra epoca è la cosa più ridicola che si possa fare; è un peccato contro la fiducia nell'evoluzione dell'umanità. Se oggi si vuol cercare quello che i greci, a modo loro, cercavano di raggiungere coi giochi olimpici, l'euritmia deve cimentarsi con l'umanità e gli uomini devono tentare di ottenere dall'anima la salute del loro corpo, non lasciando deperire il corpo eterico, ma facendo eseguire al corpo fisico quei sani³² movimenti richiesti dal corpo eterico. Questo è il lato igienico dell'euritmia.

Il suo significato artistico affiorerà già negli esseri umani, un giorno, se si riconoscerà come l'uomo debba immergersi nell'elemento artistico con tutto il suo essere, come egli non sia soltanto il creatore di questa o quella cosa, ma debba diventare egli stesso un mezzo di espressione artistica; lo diventa esercitando l'elemento artistico col proprio corpo. E questo lo fa con l'euritmia.

L'euritmia non è nulla di arbitrario che sarebbe scaturito, all'incirca, a partire dalle convinzioni simili a tanti altri sforzi contemporanei. Essa si pone il quesito: quali sono per l'uomo del presente i movimenti migliori, sotto l'aspetto pedagogico e igienico, riguardo al corpo eterico, quali sono i movimenti che meglio conducono alla comprensione del vero elemento artistico e inseriscono l'uomo nella vita piena e vera? Perciò credo che questa euritmia diventerà davvero popolare nelle nostre cerchie, verrà accettata come ciò che potrà portare molto, molto aiuto. Di certo, non possiamo insegnare direttamente ai nostri figli l'antroposofia, ma possiamo incitarli a coltivare l'euritmia, ed essi saranno all'altezza della vita a cui vanno incontro, in modo del tutto diverso che se non li sproniamo a praticarla.

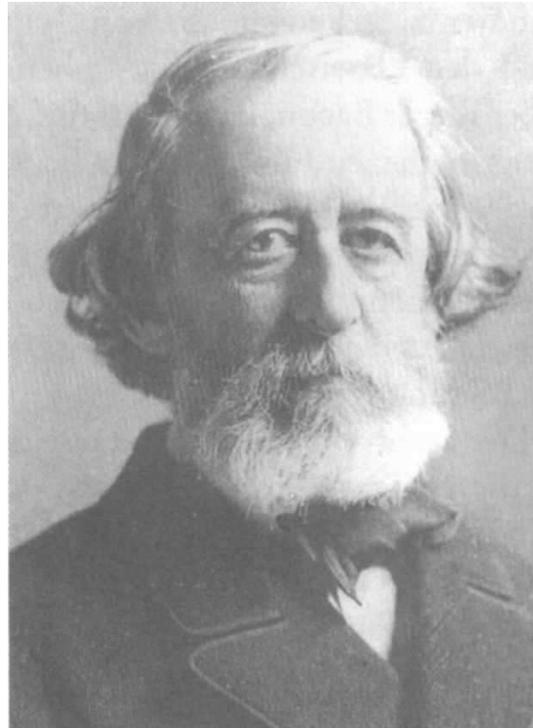
Miei cari amici! Ho già parlato, sotto molti aspetti, del rapporto di ciò che c'è nel grande spazio dell'edificio tondo fuori con quanto vi è, qua dentro, nel piccolo spazio. Qualcuno potrebbe chiedere: «Come risultano le forme del piccolo spazio da quelle del grande spazio?». ³³ La risposta è: se qualcuno tentasse di far danzare, secondo leggi euritmiche, le forme del grande spazio dell'edificio, ne vengono le forme del suo piccolo spazio. Se si tenta di immaginarsi che un uomo riunisca, nei suoi movimenti euritmici, tutto ciò che giunge ad espressione nel grande edificio tondo, lo danzi dentro il piccolo spazio e irradi da qui ciò che danza: allora ne verrebbe da sé la dozzina di colonne e la cupola del piccolo spazio.

E poi spero che danzi ancora qualcosa nell'edificio: la parola! Questa avrà una buona acustica. In breve, possiamo definire l'euritmia appagamento di quanto il corpo eterico umano, secondo le sue leggi naturali, esige dall'uomo. Perciò in questa euritmia è dato veramente qualcosa che appartiene alla nostra vita spirituale e che è pensato a partire dalla sua totalità.

Per favore, prendete ciò che ho voluto dire e consideratelo come risposta a una domanda che ci è stata posta proprio da molti amici svizzeri. Anzi, in realtà potreste poi approfondire la conoscenza di quanto ho così descritto attraverso i corsi auspicati.³⁴



Johann Wolfgang Goethe (1749-1832)



Herman Grimm (1828-1901)



Christian Morgenstern (1871-1914)

SOMMARIO

Legame di Christian Morgenstern con il movimento scientifico-spirituale. L'anima di Christian Morgenstern dopo la morte come guida spirituale delle anime che sulla Terra sentirono nostalgia dello spirituale. Goethe, Herman Grimm e Morgenstern nel loro rapporto con i mondi sovrasensibili. Herman Grimm quale rappresentante della nostalgia dello spirituale del XIX secolo, del periodo dell'aspettativa. La scienza dello spirito quale adempimento di questa aspettativa. La natura dell'euritmia. I lati pedagogico, igienico e artistico dell'euritmia.

NOTE

Traduzione in linea con tre manoscritti che denomineremo:

I m.	l'ed. del 1935 pubblicata da Marie Steiner
II m.	quello appartenente all'archivio Rudolf Steiner
III m.	quello di Mathilde Scholl.

-
- ¹ Il poeta Christian Morgenstern (1871-1914), partecipò per la prima volta nel 1909 a delle conferenze di Rudolf Steiner a Berlino e pochi mesi dopo divenne socio dell'allora Società Teosofica (Antroposofica dal 1913). L'ultimo volume di poesie apparso, di cui riferisce R. Steiner, è la raccolta ancora edita da lui stesso *Wir fanden einen Pfad* (Abbiamo trovato un sentiero). Le poesie postume, dalle quali veniva recitato, apparvero per la prima volta in stampa nel 1927, con il titolo *Mensch Wanderer* (Uomo viandante).
- ² Il 20 settembre 1914, nella commemorazione dell'anniversario della posa della prima pietra dell'edificio di Dornach, prevista nell'O.O. n. 250, precedente edizione parziale con il tit. *La nostalgia delle anime verso lo spirito*, Dornach 1938. Herman Grimm visse dal 1828 al 1901.
- ³ Eckermann, *Conversazioni con Goethe*, 6 giugno 1831 (Einaudi, Torino 2008, p. 392).
- ⁴ Il 15 dicembre 1910, contenuta in *Risposte della scienza dello spirito ai grandi problemi dell'esistenza*, O.O. n. 60, non ancora pubblicata in italiano.
- ⁵ La prima guerra mondiale era iniziata nell'estate di quell'anno.
- ⁶ La punteggiatura di questa prima parte della frase si presenta così nei due manoscritti e anche nell'ed. pubblicata da Marie Steiner nel 1935. Nell'ed. GA, invece, la frase termina con un punto, essendo stata collegata alla frase precedente mediante una virgola.
- ⁷ "Goethe e Shakespeare, un parallelo", apparso in «Freie Schlesische Presse», Troppau, ca. 1883. Purtroppo l'articolo finora è introvabile.
- ⁸ Vedi conferenza del 15 dicembre 1910 (nota n. 4), pp. 189 sgg. dell'ed. tedesca.
- ⁹ Le citazioni di Herman Grimm (p. 5 e segg.) sono tratte dai suoi libri: *Homers Ilias* (Iliade di Omero), Introduzione alla II parte, Berlino 1895, e *Beiträge zur Deutschen Culturgeschichte* (Contributi alla storia della cultura tedesca), cap. "Erinnerungen und Ausblicke" (Ricordi e vedute), Berlino 1897.
- ¹⁰ In tutti tre i manoscritti la frase si presenta un po' diversa: "I posteri, le generazioni future avranno di nuovo solo una giusta rappresentazione anche di questo: che qualcosa è veramente sopraggiunto nell'evoluzione del mondo col fatto che Herman Grimm ha parlato, così come fece, di Michelangelo, di Raffaello, di Tacito, Shakespeare, Voltaire e Omero; che grazie a questo qualcosa è subentrato nel mondo. L'umanità imparerà, grazie alla scienza dello spirito, a sentire nel cuore questo pensare alla reale evoluzione nel mondo".
- ¹¹ "Solo" (*nur*) c'è nei tre manoscritti; nell'ed. GA c'è invece: "ora" (*nun*).
- ¹² "...e deve ancora ulteriormente affluire..." c'è nei tre m., non nell'ed. GA.
- ¹³ Mentre nell'ed. GA c'è *Herausbilden* (svilupparsi, venire a crearsi), nei tre m. c'è *Holen* (andare a prendere, portare fuori, far venire).
- ¹⁴ "In lui" è stato aggiunto nell'ed. GA, ma non c'è nei tre manoscritti.
- ¹⁵ Walther von der Vogelweide (ca. 1168 - ca. 1228), uno dei maggiori poeti-cantastorie tedeschi del medioevo. La statua, a Bolzano, si trova in piazza Walther.
- ¹⁶ A questo punto vi è nei manoscritti: "e come sapesse afferrare tutto questo dell'uomo - si ha qui un esempio".
- ¹⁷ Nel I m. vi è invece: "nel modo in cui, in genere, non è stato accolto in nessun mondo culturale". A questo punto nel II e III m. la frase continua così: "così come intese rappresentare, nel suo romanzo *Unüberwindliche Mächte* (Invincibili poteri), la forza della cultura occidentale..."; invece nel I m. (M. Steiner, 1935): "così come egli ha scritto il suo romanzo *Unüberwindliche Mächte* (Invincibili poteri) e vi rappresentò il miglior lato dell'americanismo che quale nuova forma della vita spirituale si riversava sul mondo... come egli comprendeva tutto questo e sapeva apprezzarlo a ragione nel suo valore".
- ¹⁸ Herman Grimm, *Goethe*, trad. di A. Alessio, Ed. Corbaccio, Varese 1939 o Dall'Oglio Ed., Varese 1963.

-
- ¹⁹ Thomas Carlyle (1795-1881), storico, saggista e filosofo scozzese, uno dei più famosi critici del primo periodo vittoriano.
- ²⁰ *Beiträge zur Deutschen Culturgeschichte*, cap. “Erinnerungen und Ausblicke”, p. 194 (vedi nota n. 9).
- ²¹ “...al misterioso imperatore” c’è nei tre m.; è stato omissso nell’ed. GA.
- ²² *Beiträge zur Deutschen Culturgeschichte*, cap. “Erinnerungen und Ausblicke”, pp. 194-195 (vedi nota n. 9).
- ²³ *Ibid.*, p. 198.
- ²⁴ *Ibid.*, p. 200.
- ²⁵ *Ibid.*, p. 202.
- ²⁶ *Ibid.*, pp. 208-210.
- ²⁷ *Ibid.*, p. 213.
- ²⁸ La frase degli Angeli ai pastori, in Lc 2,14.
- ²⁹ La frase termina in modo leggermente diverso nei tre m.: “...mostrasse, anche già esteriormente, l’evoluzione, il senso e lo spirito dell’evoluzione”.
- ³⁰ Nel testo dell’ed. GA c’è la parola austriaca *dalkert*, che significa stupido, sciocco, insignificante, insulso, impacciato, goffo. Nei manoscritti c’è invece l’aggettivo “pastosi” (*talkige*) riferito a “movimenti” (*Bewegungen*), nel I m., e a “principi” (*Prinzipien*) nel II e III m.
- ³¹ Questa frase è leggermente diversa nei manoscritti: “Un principio pedagogico in quanto, se l’essere umano è cresciuto con l’euritmia, se ne ha passate per fare movimenti in senso euritmico, allora il suo corpo ha eseguito dei movimenti che, vorrei dire, gli dèi desidererebbero vedere su questa Terra volendo la Terra congiunta loro in modo giusto”.
- ³² “Sani” c’è nei tre m., ma non nell’ed. GA.
- ³³ Nei m. vi è: “Ho già parlato, sotto molti aspetti, del rapporto del grande edificio tondo fuori col piccolo, del rapporto di ciò che sta nel grande edificio col piccolo. Qualcuno potrebbe domandare: come risultano le piccole forme dalle grandi (nel nostro edificio a doppia cupola, *I m.*)?”
- ³⁴ “Attraverso i corsi auspicati” c’è solo nell’ed. GA e nel I m.

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Okkultes Lesen und okkultes Hören*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 2003, in linea con tre manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.